

## Documenta clericorum Stephani de Lanketon <sup>1</sup>

1. *Non te lusisse pudeat,  
sed ludum non incidere;  
et quae lusisti temere,  
ad vitae frugem regere  
magistra morum doceat  
te ratio;  
ut dignus pontificio,  
divini dono muneris,  
ad laudem Christi nominis,  
fungaris sacerdotio.*
2. *Sis pius, iustus, sobrius,  
prudens, pudicus, humilis,  
in lege Dei docilis;  
et ne sis arbor sterilis,  
tuo te regas aptius  
officio.  
Expulso procul vitio,  
munderis labe criminis,  
ut mundus munde Virginis  
ministres in altario.*
3. *Pius protector pauperum,  
omni petenti tribue:  
malos potenter argue,  
manusque sacras abluere  
a sordidorum munerum  
contagio.  
Nullus te palpet praemio:  
quaesita gratis gratia  
largite beneficia,  
sed dignis beneficio.*
4. *Ministros immunditiae  
a te repellas longius:  
bonorum vitam fortius  
prevus depravat socius,  
et afficit infamiae  
dispendio.  
Sic trahitur praesumptio  
a convictu similium;  
praelati vita milium  
vilescit contubernio.*
5. *Non des ministris scelerum  
non tua [sed] ecclesiae  
sub pietatis specie:  
non abutaris impie  
commisso tibi pauperum  
suffragio.  
Nil a te ferat istrio,  
et tibi non allicias  
infames amicitias  
de Christi patrimonio.*

<sup>1</sup> In F. M. Powicke, *Stephen Langton being The Ford Lectures, delivered in the University of Oxford, in Hilary Term 1927*, Oxford, Clarendon Press, 1928, pp. 205-206.

6. *Caute dispone domui,  
pauca sed vera loquere,  
verba confirmes opere,  
quia non decet temere  
os sacerdotis pollui  
mendacio.  
Prudentium te consilium  
fratrum non displiceat,  
nec te sinistre moveat  
salubris exhortatio.*

7. *Teneris ut abstineas  
ab omni mala specie.  
Sub freno temperantiae,  
magistra pudicitiae,  
sobrietate floreas:  
ne vario  
vagoque desiderio  
declines ad illecebras;  
sed tuae mentis tenebras  
purga virtutum radio.*

Diamo un testo difficile, è vero, ma che ci sembra una vera e propria ghiottoneria letteraria. Una leccornia, avrebbe detto il p. Cesari. Stefano di Langton, morto nel 1228, oltre che un grande uomo di chiesa, vescovo e cardinale, fu un dotto tra i più dotti del suo tempo; e cosa mirabile, fu anche un grande poeta. Fosse stato anche un santo! non che lo si possa sospettare impari al suo compito per questo verso, no; fu un ecclesiastico esemplare, degno, di primissimo ordine, ma santo non fu di certo. Poeta invece sì.

La sequenza famosa dello Spirito Santo *Veni sancte Spiritus* sembra con certezza opera sua (cfr André Wilmart, *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Age latin*, Paris 1932, pp. 37-45), ed essa sola, quella poesiola, per la sua gloria basta e avanza. Sua parrebbe anche la poesia precedente, che togliamo dal volume del Powicke, riproducendola integralmente: è una serie d'insegnamenti (*documenta*) agli ecclesiastici, se non forse a se stesso, non sempre di facile interpretazione, ma che insomma, per la parte chiara, può riuscire utile anche a noi. La versione è un'interpretazione, qua e là arrischiata e pochissimo sicura.

1. Non ti faccia arrossire l'aver folleggiato, ma il non metter fine alle follie; e tutto quel che hai folleggiato temerariamente, la ragione, maestra dei costumi, t'insegni a governarlo secondo la buona condotta; di modo che tu possa degnamente esercitare il ministero di pontefice a lode del nome di Cristo e come un dono impartito da Dio.

2. Sii pio, giusto, sobrio, prudente, pudico, umile, docile nella legge di Dio; non essere albero sterile, e mantieniti più che puoi all'altezza del tuo ufficio. Scacciato via il vizio, detergiti dalla macchia della colpa affinché, mondo, mondanamente, possa ministrare nell'altare della Vergine.

3. Pio protettore dei poveri, dà a chiunque chiede: rimprovera con forza i cattivi, e le sante mani siano averse dal contagio dei sudici doni. Nessuno ti palpi con donativi. Largisci i benefici richiesti gratuitamente e con grazia, ma a coloro che sono degni di beneficio.

4. I ministri dell'immondizia, cacciali da te lontano; un cattivo compagno deprava la vita dei buoni piuttosto gravemente, e la ricopre con un velo d'infamia. In certo qual modo di te si giudica, a seconda del tuo convivere con i tuoi simili. La vita di un superiore viene a immiserirsi, nel folto della folla.

5. Non dare sotto specie di pietà, ai ministri dell'iniquità, cose che non son tue ma della Chiesa. Non abusare empivamente del suffragio dei poveri che ti è affidato. Nulla prenda da te il giocoliere, e non ti stringere a infami amicizie, a prezzo del patrimonio di Cristo.

6. Governa la casa cautamente, parla poco ma giusto, le parole conferma con le opere: perché non è bello che la bocca del sacerdote sia macchiata da menzogna. Il consiglio dei fratelli prudenti non ti dispiaccia, né ti muova a ira un'esortazione salutare.

7. Sei tenuto a guardarti da ogni apparenza cattiva; sotto il freno della temperanza, che è maestra della pudicizia, fiorisci nella sobrietà, di modo che tu non abbia a declinare verso le cose illecite con desideri vani e svagati, ma le tenebre della tua anima metti in fuga con il raggio della virtù.